

03 MAGGIO

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

03 Maggio *secondo l'antico calendario della Chiesa*

1. I SANTI MARTIRI TIMOTEO E MAURA (*)



Il destino di questi due meravigliosi martiri, marito e moglie, è sorprendente! A causa della loro fede cristiana e solo venti giorni dopo il loro matrimonio, furono portati in tribunale davanti ad Arriano, il governatore della Tebaide, durante il regno di Diocleziano. Timoteo era un lettore nella sua chiesa locale. Il governatore lo interrogò: “Chi sei?”. Timoteo rispose: “Sono un cristiano e un lettore della Chiesa di Dio”. Il governatore gli disse inoltre: “Non vedi intorno a te questi strumenti preparati per la tortura?”. Timoteo rispose: “E non vedi tutti gli angeli di Dio che mi rafforzano?”. Allora il governatore ordinò di trafiggergli le orecchie con una sbarra di ferro, in modo che le pupille dei

suoi occhi sporgessero dal dolore. Poi lo appesero a testa in giù e gli misero un pezzo di legno in bocca. All'inizio Maura era spaventata per le sofferenze di Timoteo, ma quando il marito la incoraggiò, confessò anche lei la sua fede salda davanti al governatore. Il governatore ordinò allora di strapparle tutti i capelli della testa e poi le tagliò le dita delle mani. Dopo molte altre torture, per le quali avrebbero ceduto se la Grazia di Dio non li avesse rafforzati, furono entrambi crocifissi l'uno di fronte all'altro. Così, appesi alla croce, vissero per nove giorni consigliandosi e incoraggiandosi a vicenda nella perseveranza. Il decimo giorno consegnarono le loro anime al loro Signore, per il quale sopportarono la morte di croce e furono così resi degni del suo regno. Soffrirono onorevolmente per Cristo nell'anno 286 d.C.

2. IL VENERABILE TEODOSIO DELLE GROTTI DI KIEV



Fin dalla prima giovinezza, Teodosio evitò il riso e l'allegria e si dedicò ai pensieri divini e alle preghiere. Per questo motivo, veniva spesso maltrattato dalla madre, soprattutto un giorno, quando quest'ultima notò una cintura di ferro attorno al suo corpo nudo, a causa della quale la camicia era insanguinata. Avendo letto una volta le parole del Salvatore nel Vangelo "Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me" (San Matteo 10,37), Teodosio lasciò la casa dei suoi genitori e fuggì al Monastero delle Grotte di Kiev per vedere il Venerabile Antonio. Antonio lo accolse e, poco dopo, lo tonsurò monaco. Quando la madre lo trovò e gli chiese di tornare a casa, egli consigliò la madre e anche lei entrò in convento e fu tonsurata monaca. In breve tempo Teodosio superò tutti i monaci per mortificazione, mitezza e bontà e divenne molto caro ad Antonio, che lo insediò come abate del monastero. Durante il periodo in cui fu abate, la fratellanza del monastero aumentò notevolmente, furono costruite chiese e celle e fu introdotta la Costituzione [la Regola] del Monastero Studita nella sua interezza. Dio dotò Teodosio di un'abbondante grazia a causa della sua purezza verginale, del grande impegno nella preghiera, dell'amore verso il prossimo e così quest'uomo di Dio possedeva un grande potere sugli spiriti immondi, guariva le malattie e discerneva il destino degli uomini. Insieme a Sant'Antonio, Teodosio è considerato il fondatore e l'organizzatore del monachesimo in Russia. Morì serenamente nell'anno 1074 d.C. Le sue reliquie di guarigione riposano accanto a quelle di Antonio.

Inno di lode

SANTO TIMOTEO E SANTA MAURA

*Timoteo e Maura, crocifissi e pallidi,
attraverso il Signore Cristo, si sono guardati l'un l'altro,
e con lo spirito si vedono meglio che con gli occhi,
Per il dolore esaltati, al di sopra di ogni cosa.
E Timoteo parla: Maura, sorella mia,
sei di natura femminile e il tuo dolore è più grande!*

*Con la preghiera incoraggiati, non disperare sorella,
tutti i tuoi pensieri offrili a Cristo.
Maura rispose: Fratello Timoteo,
lo Spirito di Dio lo sento, nella mia anima ondeggia
Mi mantiene forte, e impotente, mi rafforza,
e il dolce Gesù allevia le mie pene,
Ma di te, mio glorioso orgoglio, sono preoccupato,
Quali dolori, ai tuoi, possono essere simili?
Ma solo un po', un po', mio dolce fratello,
Dalle spine delle sofferenze, allora fioriranno le rose,
Per l'intera schiera celeste, il tesoro che sarai,
Sopporta, sopporta senza rumore e senza singhiozzi.
Stiamo attenti, fratello, non addormentiamoci,
Forse il Signore potrebbe venire, affinché non ci vergogniamo.
Ecco, i cieli interi si sono aperti, io vedo
tesori invisibili per noi preparati.
Poi Timoteo a Maura: O sorella, meravigliosa,
Sposa di Cristo, martire gloriosa,
per la sua gloriosa misericordia, glorifichiamo Dio,
che ci ha permesso una morte così onorevole.
Gloria a te, o Salvatore, che hai sofferto per noi;
Il nostro spirito, ora, lo affidiamo alle tue mani.*

Riflessione

L'Abba Giovanni il Nano chiese ai monaci: "Chi ha venduto Giuseppe?". Un monaco rispose: "I suoi fratelli". A questo, l'anziano rispose: "Non i fratelli, piuttosto la sua umiltà. Giuseppe avrebbe potuto dire che è loro fratello e avrebbe potuto protestare per non essere venduto, ma è rimasto in silenzio. La sua umiltà, quindi, lo ha venduto. In seguito, questa stessa umiltà lo ha reso padrone dell'Egitto". Nell'abbandonarci alla volontà di Dio, ci difendiamo troppo dalle sgradevolezze esterne, per questo perdiamo i buoni frutti che si raccolgono alla fine delle sgradevolezze sopportate con umiltà. Abba Pimen ha parlato saggiamente: "Abbiamo abbandonato il giogo facile, cioè il rimprovero di sé, e ci siamo caricati di un giogo pesante, cioè

l'autogiustificazione". Il cristiano accetta ogni sgradevolezza come merito dei suoi peccati presenti o passati; cerca in tutto la volontà di Dio con fede e attende la fine con speranza.

Contemplazione

Contemplare il Signore Gesù asceso:

1. Come ha iniziato la sua opera di salvezza sulla terra come un umile lavoratore comune;
2. Come ha completato la sua opera di salvezza con la sua miracolosa e gloriosa ascensione al cielo.

Omelia

Sul modo in cui gli adoratori di idoli saranno svergognati

"Come il ladro si vergogna quando viene sorpreso, così si vergognerà la casa d'Israele: Quelli che dicono a un pezzo di legno: "Tu sei mio padre" e a una pietra: "Tu mi hai fatto nascere", rivolgono a Me le loro spalle, non il loro volto; eppure in tempo di difficoltà gridano: "Alzati e salvaci"! " (Geremia 2, 26-27).

In verità, fratelli, saranno tutti svergognati coloro che non vedono oltre il legno e la pietra e che, nella loro ignoranza, dicono che l'uomo è composto interamente da piante e minerali e che gli accade la stessa cosa che accade con le piante e i minerali. Volgendo le spalle al Creatore, non riescono a vedere altro che la creazione e, dimenticando il Creatore, proclamano la creazione il Creatore. Dicono che la natura ha creato e partorito l'uomo, per questo l'uomo è inferiore alla natura, più basso della natura, servo in grembo alla natura, schiavo alla catena della natura e morto nella tomba della natura. Coloro che parlano così saranno svergognati quando cadranno nella disgrazia e grideranno a Dio: "Alzati e salvaci!".

Perché gridano a Dio “Alzati” come se Dio fosse sdraiato? Dio non è sdraiato, ma sta in piedi; sta in piedi e aspetta di essere al servizio di tutti coloro che, con fede e umiltà, gli chiedono un favore. Ma coloro che si sono innamorati del legno e della pietra, confidando nel proprio potere, lo hanno rovesciato nella loro vita e lo hanno escluso dalla loro esistenza. Per questo motivo, quando sono pressati dalle difficoltà, gridano a Lui: “Alzati!”.

Ma il Signore è mite, si alza e viene in aiuto di ogni penitente. Che il peccatore si pente veramente e, abbandonato il suo amore peccaminoso, torni a Dio nell’amore e Dio lo aiuterà. Lasciategli voltare le spalle al legno morto e alla pietra e rivolgete la faccia al Dio vivente e Dio lo redimerà. Perché l’Onnipotente non è vendicativo. Non ha creato l’uomo per la morte, ma per la vita.

O fratelli, non cerchiamo aiuto nell’indifeso né vita nell’inanimato. Volgiamo la testa verso il nostro Creatore vivente, che ci ha dato un volto più radioso di quello di ogni cosa terrena. Passiamo dalle vie occidentali al sentiero orientale, perché su questo sentiero c’è la salvezza. Affrettiamoci prima che il nostro ultimo giorno sulla terra sprofondi nelle tenebre dell’occidente.

O Signore ascenso, eleva le nostre menti al cielo. Purificale dalle tenebre e liberale dalla terra, o nostro Creatore portatore di luce.

A Te siano rese gloria e lodi sempre. Amen.

(*) Il nome Maura [Mavra] significa nero. Per questo motivo, in Macedonia, la festa di questi due santi viene chiamata “Giorno del Nero” o “Giorno Nero”. Sull’isola di Zacinto esiste una chiesa dedicata ai santi Timoteo e Maura, nella quale sono avvenuti molti miracoli di guarigione.

02 MAGGIO

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

02 Maggio *secondo l'antico calendario della Chiesa*

1. I SANTI MARTIRI ESPERO, ZOE, CIRIACO E TEODULO

Durante il regno dell'imperatore Adriano (117-138 d.C.), un pagano di nome Catallo acquistò come schiavi Espero, sua moglie Zoe e i loro figli Ciriaco e Teodulo. Poiché erano cristiani convinti, non volevano assaggiare nulla dei sacrifici agli idoli e, ciò che veniva loro offerto, lo gettavano ai cani e loro stessi avevano fame ma sopportavano. Venuto a conoscenza di ciò, Catalo si infuriò e cominciò a torturare crudelmente i suoi schiavi. All'inizio torturò i bambini, ma questi rimasero incrollabili nella Fede e, anzi, cercarono torture più dure dai loro persecutori. Infine, tutti e quattro furono gettati in una fornace ardente dove, dopo preghiere di ringraziamento, consegnarono le loro anime al Signore. I loro corpi rimasero intatti e non furono consumati dal fuoco.

2. SANT'ATANASIO IL GRANDE, ARCIVESCOVO DI ALESSANDRIA

In questo giorno si commemora la traslazione delle reliquie di Sant'Atanasio e i miracoli compiuti dalle sue reliquie. La vita e l'opera di questo grande santo sono ricordate il 18 gennaio.

3. I SANTI MARTIRI BORIS E GLEB



Boris e Gleb erano figli del grande principe Vladimir, il battezzatore del popolo russo. Fino al suo battesimo, Vladimir aveva avuto numerose mogli e molti figli da loro. Boris e Gleb erano fratelli della stessa madre. Prima di morire, Vladimir divise lo Stato tra tutti i suoi figli. Ma anche Svjatpolk, suo figlio maggiore, principe di Kiev, desiderava usurpare le porzioni destinate a Boris e Gleb. Per questo motivo inviò degli uomini per uccidere Boris che si trovava in un luogo e per uccidere Gleb che si trovava in un altro luogo. Entrambi i fratelli erano eccezionalmente pii e, in tutto, graditi a Dio. Hanno affrontato la morte con la preghiera e l'elevazione dei loro cuori a Dio. I loro corpi rimasero incorrotti e profumati. Boris e Gleb furono sepolti a Vishgorod dove, ancora oggi, dai loro corpi proviene un potere benedetto che guarisce gli uomini da varie malattie e sofferenze.

4. SAN MICHELE (BORIS), LO ZAR DI BULGARIA

Boris nacque e fu educato come pagano e fu battezzato sotto l'influenza di suo zio Bojan e di sua sorella. Al momento del battesimo gli fu dato il nome di Michele. Il patriarca Fozio gli inviò dei sacerdoti che gradualmente battezzarono tutto il popolo bulgaro. Molti nobili bulgari si opposero a questa nuova Fede, ma la nuova Fede conquistò e la Croce brillò su molte Chiese costruite dal devoto zar Michele. La fede tra i bulgari, come tra i serbi, si affermò soprattutto grazie ai Cinque Seguaci, i discepoli di San Cirillo e San Metodio, che predicarono al popolo la conoscenza di Cristo in volgare: la lingua slava.

In età avanzata Michele si ritirò in un monastero e fu tonsurato monaco. Quando il figlio Vladimir iniziò a distruggere l'opera paterna e a sterminare il cristianesimo, Michele indossò nuovamente l'uniforme militare, si cinse di spada, spodestò Vladimir dal trono e insediò come zar il figlio minore Simeone. Dopodiché, vestì nuovamente l'abito monastico e si ritirò in silenzio dove, nella mortificazione e nella preghiera, portò a termine la sua vita terrena "nella buona fede; nella corretta confessione di nostro Signore Gesù Cristo; grande, onorevole e devoto", e prese dimora nella vita celeste il 2 maggio 906 d.C.

Inno di lode

SAN MICHAEL [BORIS] IL BULGARO

Michele il Bulgaro, il popolo con la croce battezzò,
ha immesso i pagani nel numero del gregge di Cristo,
e con il suo esempio ha toccato il cuore degli uomini,
affinché gli uomini amassero la fede salvifica.

Costruì Chiese ed estirpò il paganesimo.

E in se stesso, lo Spirito di Dio ha glorificato.

Inoltre, abbandonò la gloria e la vanità degli uomini,

Agli uomini insegnò la verità e la giustizia.

Non si impietosì a causa del Nome di Dio
e per la salvezza del popolo bulgaro.
Si sposò sulla terra con una corona di fiori,
e in cielo con una corona di eterno giubilo.

Riflessione



Il beato Maxim, “folle per Cristo”, camminava senza vestiti per le strade di Mosca in inverno. In risposta al consiglio degli uomini di vestirsi e proteggersi dal freddo, Maxim era noto per rispondere: “Sì, fa un freddo cane, ma il Paradiso è dolce!”. Rispondeva anche: “Per la pazienza, Dio concede la salvezza!”. Se Cristo stesso non ha provato dispiacere nel consegnarsi alla sofferenza e alla morte, perché noi dovremmo dispiacerci per noi stessi? Egli [Cristo] ci ha prescritto una ricetta, una dieta per il nostro risanamento spirituale e l’ha chiamata “giogo facile”. “Perché il mio giogo è facile e il mio carico è leggero” (Matteo 11, 30). Il giogo che ci imponiamo è molto più pesante, perché ci trascina sempre più in basso nella malattia spirituale. La terra cerca da noi sacrifici molto più grandi e non ci promette alcuna ricompensa

dopo la morte. La terra vuole che le sacrifichiamo persino Dio, l'anima, la coscienza, la mente e tutta la dignità umana e divina e, per questo, ci mostra una tomba buia e putrida come fine di tutto e ricompensa per tutti. Cristo vuole che noi sacrifichiamo solo la terra, la nostra bestialità e il peccato, il vizio e tutta la malvagità e, per questo, promette la resurrezione e la vita eterna in Paradiso. "Sì, è amaramente freddo, ma il Paradiso è dolce!".

Contemplazione

Contemplare l'Ascensione del Signore Gesù:

1. Come i discepoli lo adorano;
2. Come tornano a Gerusalemme con grande gioia.

Omelia

Sulla fonte di acqua viva e sulla cisterna asciutta

"Stupitevi di questo, o cieli, e rabbrivite di puro orrore, dice il Signore. Due mali ha fatto il mio popolo: ha abbandonato Me, fonte di acqua viva. Si sono scavati delle cisterne, delle cisterne rotte che non contengono acqua (Geremia 2, 12-13)".

Questo discorso vale solo per allora o anche per noi oggi? Certamente per noi oggi. Si parla solo per il popolo ebraico o anche per il nostro popolo? Certamente anche per il nostro popolo. Come è stato detto: Non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso. È stato detto non solo per quel tempo, ma anche per tutti i tempi e non solo per il popolo ebraico, ma per tutti i popoli. E così anche questo. Questo vale oggi e sempre, per tutti i popoli e per ogni uomo che volta le spalle alla fonte dell'acqua viva nel proprio giardino e scava una cisterna per bere l'acqua piovana.

La fonte di acqua viva è il Signore stesso, inesauribile, copiosa e dolce. La cisterna è l'opera di ogni uomo che viene

eseguita in opposizione a Dio e alla legge di Dio e dalla quale gli uomini si aspettano progresso, felicità e soddisfazione per la loro fame e sete. Tale cisterna è senza Dio, avara, golosa, immorale, assetata di potere, vana, idolatra, indovina e tutto ciò che ha il diavolo come consigliere, il peccato come scavatore e la falsa speranza come portatore d'acqua. "Stupitevi di questo, o cieli, e rabbrivite di orrore" dice il Signore su come l'uomo sia diventato insensato e abbia cominciato a rinunciare all'acqua viva e a scavare una cisterna nei carboni ardenti che infiammano ancora di più la sua sete!

O fratelli, anche il nostro popolo ha commesso due mali, perché ha dimenticato il Signore come fonte di ogni bene e perché è andato a cercare, per sé, il bene nel male e il male nel bene. Si può trovare l'acqua nel fuoco? O il grano nella sabbia? Non è possibile; non è possibile, fratelli. Ancor meno si possono trovare pace, felicità, gioia e vita o qualsiasi altro bene nelle cisterne del peccato e dell'empietà.

O Signore, fonte immortale di ogni bene che il cuore dell'uomo può desiderare e che la mente dell'uomo può immaginare, abbi pietà di noi peccatori e indegni. Con la tua potente mano destra allontanaci dalle nostre opere vane e senza Dio e dissetaci con la tua acqua dolce e viva.

A Te sia gloria e grazie sempre. Amen.

30 APRILE

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

30 Aprile secondo l'antico calendario della Chiesa

1. IL SANTO APOSTOLO GIACOMO



Giacomo era figlio di Zebedeo, fratello di Giovanni e uno dei Dodici Apostoli. Su invito del Signore Gesù, Giacomo lasciò la sua rete di pescatori e suo padre e, insieme a Giovanni, seguì immediatamente il Signore. Apparteneva a quella trinità di apostoli ai quali il Signore rivelò i più grandi misteri, davanti ai quali si trasformò sul Tabor e davanti ai quali agonizzò nell'orto del Getsemani prima della sua passione. Dopo aver ricevuto lo Spirito Santo, predicò il Vangelo in vari luoghi e si recò in Spagna. Al suo ritorno dalla Spagna, i Giudei cominciarono a litigare con lui riguardo alle Sacre Scritture, ma nessuno era in grado di contrastarlo, nemmeno un certo mago, Ermogene. Ermogene e il suo discepolo Filippo furono sconfitti dalla forza della verità che Giacomo predicava ed entrambi furono battezzati. Allora i Giudei

accusarono Giacomo davanti a Erode e convinsero un certo Josia a calunniare l'apostolo. Giosia, vedendo il comportamento coraggioso di Giacomo e ascoltando la sua chiara spiegazione della verità, si pentì e credette in Cristo. Quando Giacomo fu condannato a morte, fu condannato a morte anche questo Josia. Durante il tragitto verso il luogo dell'esecuzione, Josia implorò Giacomo di perdonargli il peccato di calunnia. Giacomo lo abbracciò, lo baciò e gli disse: "Pace e perdono siano per te!". Entrambi chinarono il capo sotto la spada e furono decapitati per il Signore, che amavano e che servivano. San Giacomo patì a Gerusalemme nell'anno 45 d.C. Il suo corpo fu traslato in Spagna, dove ancora oggi si verificano guarigioni miracolose sulla sua tomba.

2. SAN DONATO

Donato era vescovo di Evira, in Albania. Fu dotato da Dio della grande benedizione di operare miracoli, grazie alla quale compì molti miracoli a beneficio del popolo. Donato trasformò l'acqua amara in dolce, fece scendere la pioggia durante la siccità, guarì la figlia del re dalla pazzia e resuscitò un uomo dalla morte. Questo defunto aveva pagato il suo debito a un certo creditore. Ma il creditore senza scrupoli voleva che il debito fosse pagato una seconda volta e così, volendo approfittare della morte del suo debitore, si recò dalla vedova e pretese che il debito fosse ripagato immediatamente. La vedova pianse e si lamentò con il vescovo. San Donato avvertì il creditore di aspettare, almeno finché l'uomo non fosse stato sepolto, e allora il debito sarebbe stato discusso. Il creditore si oppose con rabbia. Allora Donato si avvicinò al morto, lo toccò e gridò: "Alzati, fratello, e occupati del tuo creditore!". Il morto si alzò e con uno sguardo spaventoso guardò il suo creditore e gli raccontò quando e dove aveva pagato il debito. Chiese anche al creditore la sua ricevuta scritta. Il creditore, spaventato, gli mise in mano il documento e il cadavere risorto lo strappò

e si sdraiò di nuovo e morì. San Donato riposò pacificamente in età avanzata e prese dimora presso il Signore, nell'anno 387 d.C. Le sue reliquie riposano a Evira, in Albania, e ancora oggi beneficiano i fedeli.

3. LA SANTA MARTIRE ARGYRA



Questa nuova martire nacque a Brusa da genitori devoti. Non appena Argyra si sposò con un cristiano, un certo turco del quartiere si innamorò di lei e la invitò a vivere con lui. Argyra, amante di Cristo, rifiutò la vile proposta di questo turco. Egli si infuriò e la accusò davanti al giudice, dicendo che lei voleva abbracciare l'Islam e poi aveva rinunciato. Questa santa Argyra passò quindici anni a soffrire per Cristo, passando da giudice a giudice e da prigioniera a prigioniera. Amava Cristo al di sopra di ogni cosa in questo mondo. Alla fine morì in prigione a Costantinopoli nell'anno 1725 d.C.

Inno di lode

IL SANTO APOSTOLO GIACOMO

Giacomo di Zebedeo era uno dei tre
Che vide i misteri più miracolosi di Cristo,

che vide la Trasfigurazione del Salvatore,
in bianche vesti, con un volto radioso.
E di nuovo nel Giardino lo videro addolorato,
come un prigioniero apparentemente indifeso nella gabbia del
mondo.
Questa contraddizione confondeva Giacomo,
finché la luce della risurrezione non lo illuminò.
E quando il Signore sorse, Giacomo credette;
I suoi dubbi si dissolsero, come una nuvola di sogni!
E ancora di più quando lo Spirito scese e gli diede potere,
Giacomo divenne un comandante invincibile.
Cominciò a fare la guerra sia di giorno che di notte,
e a fare miracoli con l'aiuto di Dio.
Tutto per il nome di Cristo, tutto per la gloria di Cristo,
finché quel santo nome non risplendesse nel mondo.
Invano il sanguinario Erode gli tagliò la testa;
Dio concesse al suo comandante la gloria eterna.

Riflessione

Un anziano devoto giaceva sul letto di morte. I suoi amici si riunirono intorno a lui e lo piansero. L'anziano si mise a ridere tre volte. I monaci gli chiesero: "Perché ridi?". L'anziano rispose: "Ho riso la prima volta perché tutti voi avete paura della morte, la seconda perché nessuno di voi è preparato alla morte e la terza perché sto passando dal lavoro al riposo". Ecco come muore un uomo giusto! Non ha paura della morte. È preparato alla morte. Vede che attraverso la morte passa dalla vita difficile al riposo eterno. Quando la natura dell'uomo contempla il suo stato originale in Paradiso, allora la morte è innaturale, così come è innaturale il peccato. La morte deriva dal peccato. Dopo essersi pentito ed essersi purificato dal peccato, l'uomo non considera la morte come l'annientamento, ma come la porta della vita eterna. Se a volte i giusti pregavano Dio di prolungare la loro vita terrena, non era per amore di questa vita o per paura della morte, ma solo per avere più tempo per il pentimento e la purificazione dal peccato, in modo da presentarsi davanti a

Dio più senza peccato e più puri. Anche se mostravano timore davanti alla morte, era per paura non della morte ma del giudizio di Dio. Quale timore deve provare allora il peccatore impenitente davanti alla morte?

Contemplazione

Contemplare l'Ascensione del Signore Gesù:

1. Come tutte le forze gravitazionali della terra non riuscirono a impedire al corpo del Signore di salire;
2. Come, con la sua Ascensione, il Signore si sia mostrato al di sopra delle leggi della natura.

Omelia

sull'illuminazione di Cristo

“Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti darà la luce” (Efesini 5,14).

L'apostolo Paolo, come tutti gli altri apostoli e santi cristiani, insegna ciò che insegna per esperienza personale, perché la fede di Cristo è esperienza e non teoria o sofismi umani. Anche Paolo aveva giaciuto come uno spiritualmente addormentato, ed era spiritualmente morto mentre si opponeva alla Fede cristiana. San Paolo si è poi risvegliato, è risorto nello spirito ed è stato illuminato da Cristo. Egli conosce se stesso dal momento in cui era spiritualmente addormentato e dal momento in cui si è svegliato, è risorto, è stato risuscitato dallo Spirito ed è stato illuminato da Cristo. Ciò che sa di sé come cristiano, lo raccomanda agli altri. Come apostolo, vede se stesso in una grande luce e crede che tutti gli altri uomini, se lo desiderano, possano essere luminosi come lui. La luce non è sua, ma di Cristo. Il suo è solo l'amore per quella Luce, che è Cristo.

Ma l'illuminazione di Cristo è necessaria all'uomo sia all'inizio che alla fine. Senza l'illuminazione di Cristo,

infatti, l'uomo non è in grado di svegliarsi, di sorgere o di risorgere dai morti, così come dopo non è in grado da solo di vivere nella fede o di morire nella speranza. Cristo è necessario all'inizio come alla fine. Come la mano del genitore è necessaria per recuperare dall'acqua un bambino che sta annegando e poi per condurlo sulla terraferma, proteggendolo e impedendogli di annegare di nuovo, così Cristo è necessario per coloro che annegano nelle acque del peccato. L'Apostolo stesso ha ricevuto l'illuminazione di Cristo all'inizio, sulla via di Damasco, e l'ha ricevuta di nuovo in seguito. La prima illuminazione fu la sua conversione a Cristo e la seconda la sua conferma in Cristo. La prima illuminazione la riceviamo tutti attraverso il battesimo e la seconda attraverso la fede e l'adempimento dei comandamenti del Signore. Tutti coloro che non possiedono l'illuminazione di Cristo – o che l'hanno avuta e l'hanno persa – sono come addormentati, come morti.

O dolce Signore, svegliaci, rialzaci, risuscitaci, perché non possiamo fare nessuna di queste cose senza di Te. A Te sia gloria e lode per sempre. Amen.

29 APRILE

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

29 Aprile secondo l'antico calendario della Chiesa

1. SAN BASILIO DI OSTROG

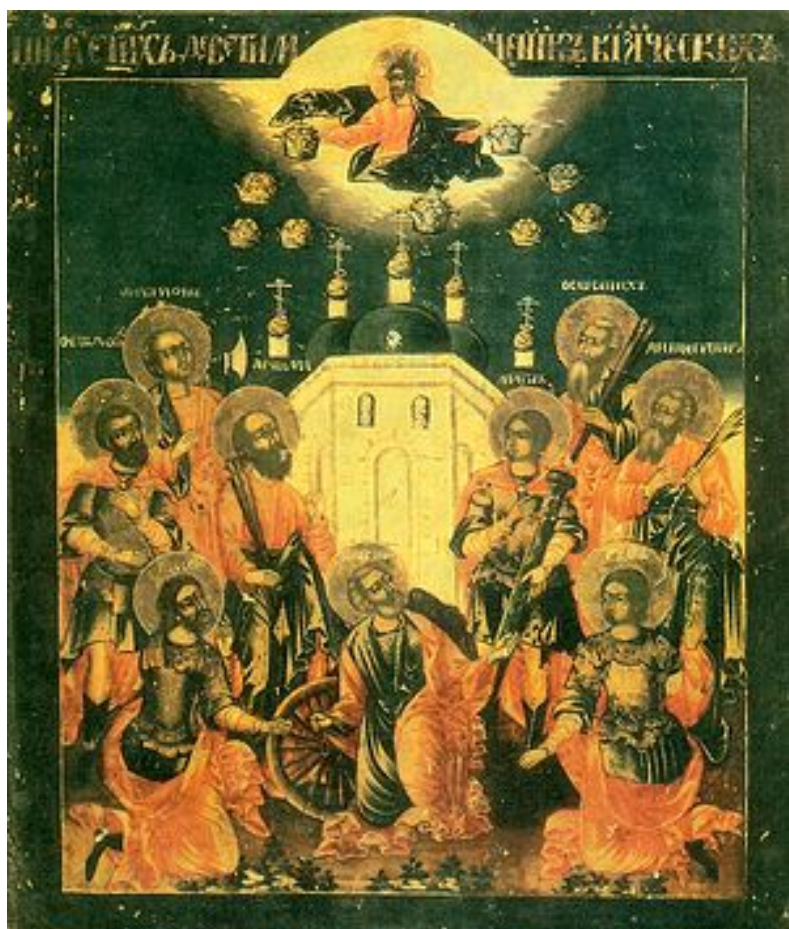


Basilio nacque a Popova, un villaggio dell'Erzegovina, da genitori semplici e timorati di Dio. Fin dalla giovinezza fu pervaso dall'amore per la Chiesa di Dio e, una volta raggiunta la maturità, entrò nel monastero della Dormizione della Theotokos a Trebinje e lì ricevette la tonsura monastica. Come monaco, divenne presto famoso per la sua vita ascetica assidua e rara. San Basilio si accollò lavori ascetici su lavori ascetici, ognuno più pesante e difficile dell'altro. In seguito, contro la sua volontà, fu eletto e consacrato vescovo di Zahum e Skenderia. Come gerarca, visse dapprima nel monastero di Tvrdoš e da lì, come un buon pastore, rafforzò il suo gregge nella fede ortodossa, proteggendolo dalla crudeltà dei turchi e dalle astuzie dei latini. Quando Basilio fu messo a dura prova dai suoi nemici e Tvrdoš fu distrutta dai Turchi,

si trasferì a Ostrog, dove visse un'austera vita ascetica, proteggendo il suo gregge con la sua incessante e fervente preghiera. Si ritirò serenamente nel Signore nel XVI secolo, lasciando le sue reliquie incorrotte e guaritrici, intatte e miracolose fino ai giorni nostri. I miracoli sulla tomba di San Basilio sono innumerevoli. Cristiani e musulmani si recano davanti alle sue reliquie e trovano la guarigione delle loro più gravi malattie e afflizioni. Ogni anno, in occasione della festa di Pentecoste, si svolge un grande raduno nazionale (pellegrinaggio).

*) Una nuova chiesa, sulle rovine dell'antico monastero di Tvrdoš, è stata costruita ai nostri giorni da Nikola Runjevac del villaggio di Poljica, vicino a Trebinje. È un monumento meraviglioso e glorioso agli occhi di Dio e del suo popolo.

2. I NOVE SANTI MARTIRI A CIZICO



Questi nove coraggiosi martiri, infiammati dall'amore per

Cristo, rifiutarono di offrire sacrifici agli idoli o di rinnegare Cristo Signore, per cui furono brutalmente torturati e infine decapitati. Durante il regno dell'imperatore Costantino, a Cizico fu costruita una chiesa in onore di questi martiri, dove furono collocate le loro reliquie incorrotte. Sulle loro reliquie sono avvenute innumerevoli guarigioni. I loro nomi erano Teognes, Rufo, Antipatro, Teostico, Artemas, Magno, Teodoto, Taumasio e Filemone. Tutti loro disprezzavano ciò che è temporale a favore di ciò che è eterno, il corruttibile per l'incorruttibile. Per questo il Signore li ha condotti alla sua dimora eterna e li ha incoronati con corone di gloria imperitura. Hanno sofferto onorevolmente e sono stati glorificati nel terzo secolo.

3. IL VENERABILE MEMNONE IL PRODIGIOSO

Fin dalla giovinezza Memnone si dedicò al digiuno e alla preghiera e si purificò a tal punto da diventare una dimora per lo Spirito Santo. Guarì malattie incurabili e compì molti altri miracoli. Apparve nelle tempeste in mare e salvò le navi dal disastro. Nel secondo secolo si ritirò pacificamente nel Signore e prese dimora nei cortili celesti del Signore.

Inno di lode

SAN BASILIO DI OSTROG

*San Basilio, compiacitore di Dio
e mirabile guaritore da ogni afflizione:
Con la forza del tuo Cristo,
che hai molto amato,
sei stato in grado di guarire le malattie più gravi.
Anche ora sei in grado di guarire tutti coloro che ti onorano,
e che credono fermamente nel Dio vivente.
Non smettere di aiutare, o gloria del popolo serbo;
Non smettere di pregare il Signore per i peccatori.
Tu sei un santo di Dio nella gloria celeste,
e i santi sono uomini con uno spirito pieno e sano.*

*In te vediamo un vero uomo,
libero dal peccato e pieno di guarigione,
In cui arde il fuoco dello Spirito Santo,
In cui dimora l'amore di Cristo risorto.
Siamo grati a te e al Dio onnipotente,
che attraverso di te Dio riversa abbondante misericordia;
Per mezzo di te, suo santo, mirabile e dal volto angelico...
Basilio il Serbo, il gradito a Dio!*

Riflessione

Nulla può essere tenuto nascosto a Dio onnisciente. In ogni momento, Egli conosce tutto ciò che viene fatto nel mondo, sia nel mondo esterno che in quello interiore, spirituale. Non una sola intenzione, non un solo desiderio, non un solo pensiero può essere nascosto a Dio. Come si può nascondere a Dio ciò che non si può nascondere agli uomini, ai santi? Un giorno lo zar Ivan il Terribile si recò in Chiesa per pregare Dio. In chiesa, il beato Basilio il folle per Cristo si trovava per pregare. È vero che lo zar era fisicamente in Chiesa, ma i suoi pensieri erano rivolti alla Collina dei Passeri, a poca distanza da Mosca, sulla quale aveva iniziato a costruire un palazzo. Durante le funzioni liturgiche lo zar pensava a come ampliare e completare il suo palazzo su quella collina. Dopo le funzioni lo zar notò Basilio e gli chiese: "Dove sei stato?". Basilio rispose: "In Chiesa". Basilio allora chiese subito allo zar: "E tu dov'eri, o zar?". "Anch'io ero in Chiesa", rispose lo zar. Il santo chiaroveggente rispose: "Non dici la verità, Ivanushka, perché ho percepito come, nei tuoi pensieri, tu stessi camminando sulla Collina dei Passeri e costruendo un palazzo".

Contemplazione

Contemplare l'Ascensione del Signore Gesù:

1. Come il Signore, benedicendo i suoi discepoli, fu elevato al di sopra della terra e portato in cielo;
2. Come i discepoli lo guardarono mentre ascendeva, finché

una nube non lo nascose alla loro vista.

Omelia

Sull'incomparabile amore di Cristo

“E conoscere l'amore di Cristo, che supera la conoscenza”
(Efesini 3,19).

L'amore di Cristo, che supera la conoscenza! Supera non la conoscenza di Dio, ma la conoscenza dell'uomo, oscurata e inficiata dal peccato. La conoscenza di Dio è uguale all'amore di Dio e nessuno dei due supera l'altro. Ma la conoscenza dell'uomo, alienato da Dio, non comprende affatto l'amore di Dio, manifestato attraverso il Signore Gesù Cristo. Dio comprende l'uomo, ma l'uomo non comprende Dio. Dio ha cercato di mettere l'uomo in grado di capire con la ragione attraverso la natura e l'Antica Rivelazione, attraverso la Legge e i profeti, ma l'uomo non ha voluto sottomettersi a questa conoscenza. Allora Dio ha cercato di vincere gli uomini attraverso l'amore e, attraverso questo amore, di attirarli a sé. Da qui l'incarnazione del Figlio di Dio, il suo sacrificio e la sua sofferenza fino alla morte. Questo amore inesprimibile da parte di Dio, al di là delle parole e della conoscenza, ha catturato e riportato molti a Dio, cioè li ha fatti comprendere e ha dato loro una nuova conoscenza, pura e luminosa. Ma ha anche confuso molti di loro, perché non si accordava con la loro comprensione oscurata e amareggiata.

E per conoscere, dice l'Apostolo. Come possiamo, fratelli, conoscere ciò che è al di là della conoscenza e della comprensione? In nessun altro modo se non attraverso un cambiamento di mente, un risveglio e un'acutizzazione della mente, un'illuminazione e un'elevazione della mente: in breve, attraverso l'acquisizione di una mente nuova, che abbia la capacità di comprendere l'amore di Cristo, che è al di là dell'attuale mente peccaminosa degli uomini.

Oh, la profondità della sapienza e della conoscenza di Dio!

Chiunque si avvicini anche solo un po' a te sente che tu sei allo stesso tempo la profondità dell'amore di Dio.

O Signore, asceso al cielo, illumina le nostre menti con la Tua comprensione, affinché possiamo più facilmente fare nostro il Tuo insondabile amore verso gli uomini e piangere – piangere di dolore a causa dei nostri cuori induriti e delle nostre menti oscurate e malvagie, e piangere di gioia a causa del Tuo amore verso di noi, che siamo oscurati e amareggiati.

A Te sia gloria e lode per sempre. Amen.

SANTO STEFANO DI FILEIKA: SULLA PREGHIERA

Estratti dalle sue opere



Santo Stefano nella sua cella

Sacerdote Alexei Veretel'nikov

Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato (Rm 10,13)

Lo scopo della vita cristiana sulla terra è quello di lottare per l'unione con Dio, affinché l'uomo, sviluppando gradualmente le capacità spirituali poste in lui dal Creatore, possa alla fine unirsi a Lui nell'eternità e godere della comunione con Lui. Chi desidera raggiungere la salvezza dell'anima non deve solo lottare contro il peccato, ma anche sforzarsi di acquisire le virtù. Secondo l'insegnamento dell'asceta e scrittore spirituale Santo Stefano di Fileika, l'aspetto più importante del lavoro spirituale, nonché mezzo per acquisire le virtù, è la preghiera.

È impossibile immaginare la vita spirituale di un uomo senza l'ascesi della preghiera, perché "senza la preghiera non solo si indebolisce ogni virtù, ma cessa nell'uomo la stessa vita spirituale dei perfetti". "Per lavorare ad una buona impresa per la fede e completare il corso della nostra vita terrena senza inciampare, dobbiamo pregare con vigilanza".

La preghiera, secondo l'insegnamento del santo, è innanzitutto un mezzo necessario e insostituibile "per liberarci dalle tenebre ed entrare nella meravigliosa luce di Dio, ovvero per uscire dal potere di satana (cfr. At 26,18) e stabilirci nel Regno di Dio". In secondo luogo, è necessaria per la conservazione della grazia data da Dio. "La fiamma accesa dalla preghiera non permette a nessun pensiero peccaminoso di raggiungere il cuore", insegna p. Stefano. In terzo luogo, la preghiera è il nucleo e il respiro della vita spirituale, senza la quale l'uomo muore nello spirito: "Come la vita di un pesce finisce senza acqua, così senza la preghiera l'anima dell'uomo, separata dallo Spirito di Dio, si congela o cade in un sonno mortale". "Ecco il segno di un'anima morta per Dio: l'intorpidimento del cuore, la cessazione della preghiera interiore". Molti disturbi spirituali, secondo P. Stefano,

sono direttamente collegati all'assenza di attività di preghiera nella vita dell'uomo: "È per questo che l'uomo si perde d'animo: perché smette di pregare".

Il santo definisce la preghiera come "la petizione della mente e del cuore a Dio, l'unione dell'anima con Dio e, attraverso la sua azione, la rivitalizzazione e il respiro dello Spirito immortale". Allo stesso tempo, l'essenza della preghiera dovrebbe manifestarsi nell'appello della mente e del cuore dell'uomo a Dio, senza il quale "la preghiera esterna è come un frutto del grembo senza anima, nato morto". Secondo Santo Stefano, la preghiera stessa è un dono di Dio: "L'uomo impara la preghiera solo da Dio, che dà la preghiera a colui che prega". All'uomo è richiesta la partecipazione del suo cuore: "Chi prega veramente è colui che prega con il suo spirito, senza il quale anche le suppliche più eloquenti sono vane. Perciò, non considerate un successo nella preghiera quando leggete molte preghiere, ma quando ogni parola viene dal vostro cuore".

Come pregare

Parlando della preghiera, Santo Stefano non enfatizza la regola della preghiera in sé, ma parla del lavoro orante in quanto tale. Va notato che Santo Stefano celebrava l'intero ciclo di funzioni quotidiane e leggeva ogni giorno l'acatisto. Dava una particolare preferenza all'akathistos della Santa Protezione della Santissima Theotokos e consigliava agli altri di leggere un akathistos ogni giorno.

Né il luogo né la posizione del corpo giocano un ruolo essenziale nel successo dell'opera di preghiera. "Se avete il cuore spezzato, le persone non vi ostacoleranno e il luogo non vi impedirà di offrire il vostro sacrificio a Dio in qualsiasi momento. Potete sedervi per terra e guardare il cielo e sospirare per i vostri peccati – anche sdraiarsi non è peggio che stare in piedi in Chiesa – e implorare la misericordia di Dio, perché Dio non disdegna nessuna posizione da un uomo di

preghiera se ha una disposizione spirituale verso di Lui e un cuore pentito”.

Allo stesso tempo, il santo indica con chiarezza la necessità di andare alle funzioni religiose: “Sappiamo che nella casa di Dio c’è un ministero divino; perché se qualcuno non va alla casa di Dio, significa che non vuole servire Dio; chi non vuole essere un servitore di Dio, diventa involontariamente uno schiavo del nemico di Dio – il diavolo – e perderà l’eredità degli schiavi di Dio – il Regno dei Cieli – e andrà nel tormento preparato per il diavolo e i suoi complici”. Va notato che un’opera di P. Stefano, *Colloqui sul servire Dio nei giorni di festa*, è completamente dedicata all’adempimento del quarto comandamento della Legge di Dio.

Per pregare con successo, abbiamo bisogno di umiltà e timore di Dio. “Il Signore, come è detto, esaudirà i desideri di coloro che lo temono e ascolterà le loro suppliche (Sal 144,19); perciò, quando inizi a pregare, pensa a chi sei e a chi stai osando parlare”.

Secondo il santo, una condizione necessaria per una preghiera corretta è la rinuncia alla propria volontà e la completa fiducia in Dio nel ricevere ciò che si implora: “Così, per esempio, un uomo desidera fare un bene che non è in grado di fare, o che è incongruente con il suo stile di vita, o che è prematuro, quando non ha né conoscenza né umiltà; allora lo spirito maligno accende un desiderio e lo costringe a fare il bene, da cui deriva confusione dell’anima, sconforto e persino disperazione. Ecco perché non dobbiamo pregare secondo il nostro desiderio, ma come è gradito a Dio; perché Lui solo sa come l’anima di ogni uomo può essere salvata”.

Sarebbe irrazionale pregare con un cuore impuro, con uno spirito non contrito, chiedendo cose vane e terrene a scapito di quelle spirituali. “Ma forse il più grande di questi mali”, conclude P. Stefano, “è pregare con cattiveria contro il nostro prossimo. Se un uomo porta nella casa di Dio l’odio per

un altro invece del sacrificio gradito a Dio di uno spirito contrito, la sua preghiera sarà peccato per lui, gli porterà una grande condanna e sarà rifiutata da Dio”.

“La preghiera esterna fatta con malizia, senza il perdono del nostro prossimo e fatta per esibire la nostra vanità non è solo inaccettabile, ma peccaminosa davanti a Dio. La longanimità di Dio è messa a dura prova da quelli di noi che si rivolgono a Lui con minore riverenza che ad un nobile, che leggono le preghiere così frettolosamente che la mente non riesce a seguire le parole; e quindi i nostri pensieri, come il fumo del sacrificio di Caino, non fanno che vorticare sopra la terra”. Non meno importanti nell’opera di preghiera sono la temperanza del ventre e il silenzio divinamente saggio.

Santo Stefano rivela il problema della dispersione mentale nella preghiera. In linea con l’esperienza patristica, egli incoraggia l’uomo a non scoraggiarsi e a non rinunciare alla preghiera, ma a “sforzarsi con tutte le sue forze di rivolgere la mente a Dio o di racchiuderla nel significato delle parole della preghiera”, di dirigere i propri pensieri a Dio anche solo per un breve periodo. Attraverso la preghiera frequente, l’uomo può acquisire “quello spirito orante che si riverserà davanti a Dio dalla pienezza del cuore”.



La preghiera di Gesù

Naturalmente, Santo Stefano pone un' enfasi particolare sulla preghiera di Gesù: "L' invocazione del nome del Signore, o la preghiera: ' Signore, abbi pietà! Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore!'" è un' opera senza la quale è impossibile salvarsi. Perché non siamo salvati con le nostre forze, ma per la misericordia di Dio; perciò, per ogni petizione gridiamo in chiesa: "*Kyrie elison!*".

"La preghiera del cuore, o preghiera noetica, è accompagnata dalla visione, dalla contemplazione di Dio stesso, che si ottiene costringendosi costantemente a pensare a Dio, implorando senza sosta la misericordia di Dio per se stessi... Chi purifica il suo cuore da ogni pensiero vano e stabilisce la sua mente in pensieri di Dio, la sua anima sarà piena di gioia alla presenza del Signore e godrà per sempre della beatitudine alla sua destra (Sal 15,11)".

Un tale uomo "non cessa più di pregare, se abbandona se stesso, perché lo Spirito di Dio in lui intercede costantemente per la sua salvezza e produce nella sua anima

gemiti che sono, come si dice, inesprimibili. Allora, anche in stato di sonno, come in stato di veglia, la preghiera non cessa mai nell'anima; ma sia che quest'uomo prenda cibo e bevande o altro, anche nel sonno profondo, la preghiera sgorga dal suo cuore senza alcuna difficoltà. Tale preghiera, anche se esternamente tace, emette sempre una dolce fragranza nell'anima, la porta sempre alla tenerezza, alla contemplazione dell'imperscrutabile bontà di Dio".

Per questo motivo, l'uomo che ha acquisito una tale dispensa si sforza di fare più silenzio e si allontana dalla comunione con le persone. Ed è proprio questo stato di spirito orante che è prezioso davanti a Dio, quando "l'uomo nascosto nel cuore gli offre le sue suppliche e la gratitudine di uno spirito mite e silenzioso".

Come imparare la preghiera di Gesù

Per coloro che non hanno acquisito l'abilità di pregare sempre nello spirito, Santo Stefano li esorta a pregare verbalmente più spesso e a rafforzare questa preghiera con le prostrazioni. "La preghiera noetica e la preghiera del cuore non si acquisiscono da un giorno all'altro, ma avvengono come risultato di una maggiore costrizione e di un esercizio costante della preghiera", conclude P. Stefano.

Secondo il santo, costringersi alla preghiera notturna aiuta ad acquisire la preghiera, che non si ferma più, nemmeno nel silenzio del sonno.

Ma allo stesso tempo è importante ricordare che "la forza della consolazione piena di grazia della preghiera non sta nelle parole, ma nella disposizione dell'anima e nell'unione del cuore con Dio. Perciò non preoccupatevi di dire il più possibile la Preghiera di Gesù (così chiamata perché si ripete il nome di Gesù Cristo), ma cercate di tenere la mente e il cuore incollati a Dio e di trovare ogni bene nella comunione con Lui".

“Il modo migliore per la preghiera silenziosa – noetica o spirituale – è il seguente: Attirare l’attenzione della mente sul cuore e mantenerla in quello stato senza alcun pensiero, dicendo internamente: ‘Signore Gesù Cristo, abbi pietà di me’. Questa semplice azione porta l’anima nello stato più pacifico, stabilisce il Regno di Dio all’interno e produce una meravigliosa consolazione e un riposo insormontabile in Dio”.

Parlando delle altezze dell’attività di preghiera, il santo spesso conforta il suo lettore con questi pensieri: “Certo, non si può raggiungere subito lo stato in cui si prega con vera preghiera; i santi non hanno raggiunto subito questa alta beatitudine; ma con lo sforzo, impegnandosi costantemente nella preghiera, hanno prodotto i frutti nella pazienza”.

Preghiera ed elemosina

Ma nonostante l’importanza dell’opera della preghiera, “la preghiera da sola non basta per la salvezza”, ammonisce Santo Stefano, “perché il Signore stesso dichiara: E perché mi chiamate Signore, Signore, e non fate le cose che dico?” (Lc 6,46). La fede senza le buone opere è morta (cfr. Gc 2,20). Pertanto, dobbiamo guardare alle opere gradite a Dio che animano l’anima ed elevano l’uomo al regno della vita eterna”.

“Affinché l’anima si elevi dalle cure terrene a quelle celesti, dobbiamo, come qualcuno ha detto, darle due ali: la preghiera e l’elemosina. L’elemosina ci libera dalla morte”, dice la Scrittura, “e non ci permette di sprofondare nelle tenebre (cfr. Tb 4,11). Nella ricerca delle benedizioni celesti, la preghiera funge da seconda ala. Per sconfiggere gli spiriti celesti del male (cfr. Ef 6,12), che fanno sprofondare l’anima nell’incredulità e nello sconforto, abbiamo bisogno di una preghiera diligente a Dio Salvatore”...

Santo Stefano, lui stesso grande uomo di preghiera che ha sperimentato i frutti dell’opera della preghiera, con il suo consiglio ispira ad andare incontro al Dio che ci cerca

attraverso la preghiera, per entrare in comunione con Dio e raggiungere la conoscenza di Dio. Il consiglio del santo ispira ogni uomo che desidera salvare la propria anima a intraprendere il lavoro della preghiera: “La preghiera dell’uomo più peccatore può fare molto quando sorge dal profondo di un cuore contrito e umile; l’esperienza di tutti i secoli dimostra che tutti coloro che sperano nel Signore sono considerati degni del suo favore”. “Quindi, abbiate zelo per la preghiera e non consideratela più inutile; non pensate di sprecare tempo ed energie quando offrite un servizio verbale a Dio”.

FONTE: <https://orthochristian.com/149198.html>

27 APRILE

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

27 Aprile secondo l'antico calendario della Chiesa

1. IL SANTO APOSTOLO SIMEONE

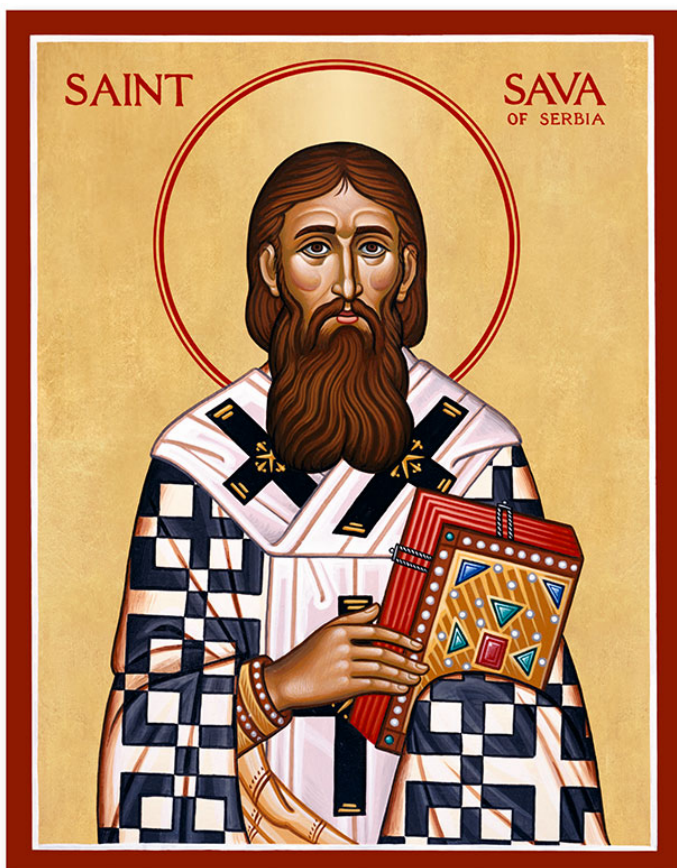


Simeone era uno dei settanta apostoli. Era figlio di Cleopa, fratello di Giuseppe, promesso sposo della Tuttasanta Theotokos. Vedendo i miracoli del nostro Signore e Salvatore, Gesù Cristo, Simeone credette e fu annoverato tra i Settanta Apostoli. Predicò il Vangelo di Cristo con grande zelo e coraggio in tutta la Giudea. Quando i nefasti Giudei uccisero Giacomo, fratello di nostro Signore e primo vescovo della Chiesa di Gerusalemme, gettandolo dall'alto del Tempio e colpendolo alla testa con una zappa, questo Simeone, cugino di Giacomo, fu nominato vescovo di Gerusalemme. E Simeone, come secondo vescovo della Città Santa, governò la Chiesa di Dio con saggezza e forza fino a un'età matura. Aveva più di cento anni quando patì. La sua sofferenza avvenne in questo modo: durante il regno dell'imperatore Traiano, iniziò una duplice persecuzione: una in Palestina contro i discendenti di Davide e l'altra contro i cristiani. I malvagi accusarono Simeone di essere sia l'uno che l'altro (ebreo e cristiano). San Simeone sopportò enormi sofferenze e alla fine fu crocifisso su una croce, come il suo Signore, che servì fedelmente sulla terra.

2. IL VENERABILE STEFANO, VESCOVO DI VLADIMIR

Stefano era un discepolo di San Teodosio del Monastero delle Grotte di Kiev. Per un certo periodo, Stefano fu abate del Monastero delle Grotte e si impegnò molto nella regolamentazione e nell'organizzazione della vita monastica e nell'abbellimento delle chiese. Il demonio istigò la malignità dei monaci contro Stefano e, non solo lo rimossero come abate, ma lo bandirono dal monastero. Dio, che non abbandona a lungo i giusti sotto l'umiliazione degli ingiusti, diresse la vita del venerabile Stefano in modo che fosse eletto vescovo di Vladimir. Come gerarca di Dio, Stefano governò la Chiesa fino alla vecchiaia e morì serenamente nel Signore nell'anno 1094 d.C.

3. IL ROGO DELLE RELIQUIE DI SAN SAVA



Sava era l'arcivescovo dei serbi. Il corpo di San Sava fu sepolto nel monastero di Milieshevo. Durante il periodo della tirannia turca, il popolo serbo si riuniva attorno alle reliquie del suo santo per cercare conforto e guarigione.

Temendo che da quel luogo potesse nascere un'insurrezione contro i turchi, Sinan, Pascià di Belgrado ordinò che le reliquie di San Sava fossero traslate a Belgrado e lì bruciate il 27 aprile 1594 d.C. Con il rogo delle reliquie di questo santo, il rabbioso Pascià non bruciò il santo che in verità rimane vivo davanti al Trono di Dio nei cieli e nel cuore del suo popolo sulla terra.

4. IL VENERABILE GIOVANNI IL CONFESSORE

Giovanni era l'abate del monastero cataro. Questo monastero fu fondato vicino a Nicea durante il regno di Giustino, nel VI secolo. A causa della sua venerazione delle icone e della sua difesa della venerazione delle icone, Giovanni soffrì molto per mano degli imperatori Leone e Teofilo e morì in esilio intorno all'anno 832 d.C.

Inno di lode

IL SANTO APOSTOLO SIMEONE

*Simeone, splendente di giovinezza e di forza,
quando si avvicinò il buon Maestro
non vide un parente, conosciuto da lui secondo la carne
ma il Dio sconosciuto in forma corporea;
E il mondo intero si oscurò per lui di fronte a questa grande
luce,
Quando giunse a se stesso, si separò dal mondo.
E come un'aquila potente in alto volo
verso il cielo e il mondo celeste, solleva il suo spirito.
Egli, attraverso Cristo, riconobbe la bontà di Dio,
e la vita immortale e la bellezza immortale
E attraverso Cristo conobbe il vero uomo,
Ecco perché dispreggiò la gloria e l'onore di questa epoca;
Come un'ape, si dedicò al lavoro,
Non si afflisse per la giovinezza, non si afflisse per il
corpo,
ma per adempiere alla legge di Cristo*

*e diventare degno del Paradiso divino.
E crocifisso sulla croce, l'anziano centenario,
non sentì il pungiglione mortale,
perché con lo spirito era risorto da tempo,
Ora attende con il corpo di risorgere gloriosamente.*

Riflessione

La vera fede deve essere perseguitata in questo mondo. Il Salvatore stesso lo disse chiaramente e apertamente ai suoi apostoli. Sant'Apollinare di Hierapolis, scrivendo contro gli eretici montanisti, dice: "Ci dicano davanti a Dio chi, tra tutti i loro profeti, a cominciare da Montano e dalle sue mogli, è stato perseguitato dai Giudei e ucciso dagli empi? Nessuno. Chi, tra loro, è stato portato via per il nome di Cristo ed è stato crocifisso sulla croce? Di nuovo, nessuno. Qualcuna delle donne è mai stata fustigata o lapidata nelle sinagoghe ebraiche? Da nessuna parte e mai". Tuttavia, il santo ortodosso vuole dire che la Vera Fede deve essere perseguitata in questo mondo. Le eresie sono generalmente più vicine allo spirito mondano e demoniaco, ed è per questo che il mondo e il demonio non perseguitano i propri. Essere costantemente perseguitati, con brevi intervalli, è una caratteristica della Fede e della Chiesa ortodossa. Questa persecuzione è esistita durante tutta la storia, sia dall'esterno che dall'interno; esternamente dagli infedeli e internamente dagli eretici.

Contemplazione

Contemplare il Signore Gesù risorto:

1. Come Egli ordina di predicare nel suo nome il pentimento e il perdono dei peccati;
2. Come ordina ai suoi discepoli di attendere la promessa del Padre della potenza dello Spirito Santo dall'alto.

Omelia



Sulla persecuzione dei pii

“È necessario che noi subiamo molte avversità per entrare nel regno di Dio” (Atti degli Apostoli 14,22).

“Infatti, tutti coloro che vogliono vivere religiosamente in Cristo Gesù saranno perseguitati” (2 Timoteo 3,12).

Il Signore Gesù lo ha profetizzato e con il suo esempio lo ha dimostrato. Anche gli apostoli lo hanno detto e con il loro esempio lo hanno dimostrato. Tutti i Padri della Chiesa portatori di Dio, i confessori e i martiri lo hanno detto e lo hanno dimostrato con il loro esempio. C'è dunque da dubitare che, attraverso una porta stretta, si entra nel regno di Dio? Dovremmo esitare per un momento sul fatto che “è necessario sottoporsi a molte difficoltà per entrare nel regno di Dio?”. No, non c'è alcuna base né giustificazione per il dubbio. Possono le pecore vivere in mezzo ai lupi e non essere attaccate da loro? Può una candela ardere in mezzo a venti contrari e non oscillare avanti e indietro? Può un buon albero fruttifero crescere lungo la strada e non essere disturbato dai passanti? Così, la Chiesa delle anime pie non può che essere perseguitata ed essere perseguitata dai pagani, dagli

idolatri, dagli eretici, dagli apostati, dalle passioni e dai vizi, dal peccato e dalle trasgressioni, dal mondo e dai demoni. È così che non c'è anima devota che possa rimanere senza persecuzione, sia esterna che interna, finché non si separa dal corpo e dal mondo. Qualcuno potrebbe opporsi e dimostrare il contrario secondo i suoi calcoli e la sua logica. Ma, in questo caso, né la mente né la logica di un solo uomo servono a qualcosa. Migliaia di crocifissi parlano diversamente, migliaia di bruciati vivi gridano diversamente, migliaia di decapitati provano diversamente e migliaia di annegati testimoniano diversamente. Fratelli, la fede cristiana è potente non solo quando concorda con il ragionamento sensoriale e la logica sensoriale, ma anche e soprattutto quando contraddice il ragionamento sensoriale e la logica sensoriale.

Coloro che vogliono vivere una vita divina saranno perseguitati. Questo profetizzò l'apostolo all'inizio dell'era cristiana e venti secoli cristiani rendono un'eco a più voci per confermare la verità della profezia.

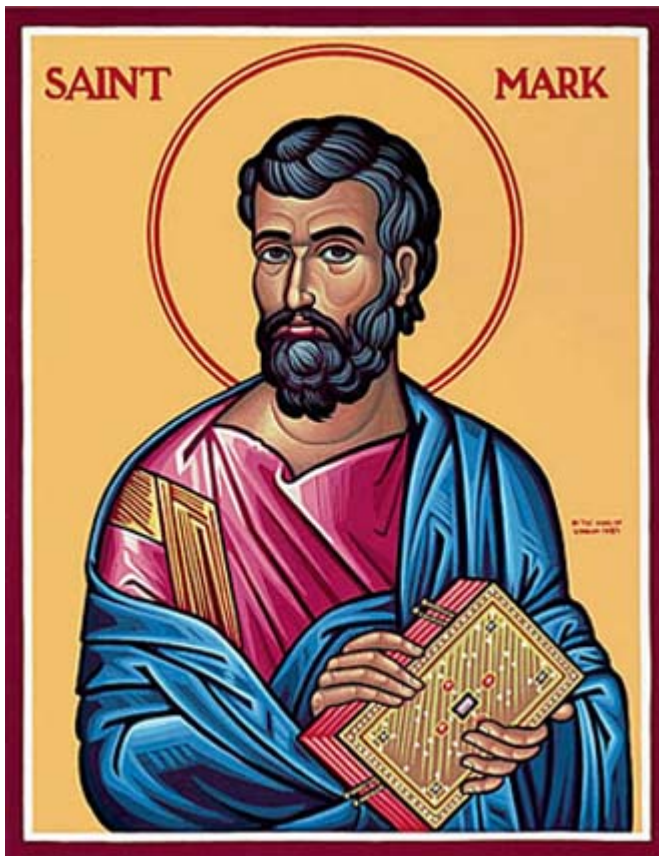
O Signore risorto, concedici la luce per essere pii fino in fondo e dacci la forza di sopportare le persecuzioni fino alla fine.

25 APRILE

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

25 Aprile secondo l'antico calendario della Chiesa

1. IL SANTO APOSTOLO ED EVANGELISTA MARCO



Marco fu compagno di viaggio e assistente dell'apostolo Pietro che, nella sua prima epistola, lo chiama figlio: "L'eletto di Babilonia ti saluta come Marco, mio figlio" (1 Pietro 5,13), non secondo la carne ma figlio secondo lo spirito. Mentre Marco si trovava a Roma con Pietro, i fedeli lo pregarono di scrivere per loro l'insegnamento salvifico del Signore Gesù, i suoi miracoli e la sua vita. Marco scrisse così il Santo Vangelo, che lo stesso apostolo Pietro vide e ne attestò la veridicità. Marco fu nominato vescovo dall'apostolo Pietro e fu inviato in Egitto a predicare. Così San Marco fu il primo predicatore della Buona Novella [Vangelo] in Egitto e fu il primo vescovo in Egitto. L'Egitto era completamente oppresso dalle fitte tenebre del paganesimo, dell'idolatria, della divinazione e della malizia. Con l'aiuto di Dio, San Marco riuscì a seminare il seme dell'insegnamento di Cristo in tutta la Libia, l'Ammonicia e Pentopoli. Dalla Pentopoli, San Marco giunse ad Alessandria dove lo Spirito di Dio lo condusse. Ad Alessandria riuscì a fondare la Chiesa di Dio e a insediare vescovi, sacerdoti e diaconi e a rafforzarli tutti nell'onorata fede. Marco confermò la sua predicazione con

molti e grandi miracoli. Quando i pagani sollevarono accuse contro Marco, in quanto distruttore della loro fede idolatrica, e quando il sindaco della città iniziò a cercare Marco, egli fuggì di nuovo nella Pentopoli dove continuò a rafforzare la sua opera precedente. Dopo due anni, Marco tornò nuovamente ad Alessandria con grande gioia di tutti i fedeli, il cui numero si moltiplicò notevolmente. In questa occasione, i pagani afferrarono Marco, lo legarono strettamente e cominciarono a trascinarlo sul selciato gridando: "Trasciniamo il bue nel recinto". Ferito e insanguinato, gettarono Marco in prigione dove, in un primo momento, gli apparve un angelo celeste che lo incoraggiava e lo rafforzava. Poi gli apparve il Signore Gesù in persona e gli disse: "Pace a te Marco, mio evangelista!". A ciò Marco rispose: "Pace anche a te, mio Signore Gesù Cristo!". Il giorno dopo gli uomini feroci fecero uscire Marco dalla prigione e lo trascinarono di nuovo per le strade con lo stesso grido: "Trasciniamo il bue nel recinto". Completamente esausto e sfinito, Marco pronunciò: "Nelle tue mani, Signore, consegno il mio spirito". Marco spirò e la sua anima fu tradotta in un mondo migliore. Le sue sante reliquie furono onorevolmente sepolte dai cristiani e, nel corso dei secoli, le sue reliquie guariscono le persone da tutte le loro affezioni, dolori e malattie.

2. SANT'ANIANO, SECONDO VESCOVO DI ALESSANDRIA

Quando Marco scese dalla barca sulla terraferma ad Alessandria, il sandalo di un piede si strappò. Vide allora un ciabattino a cui diede il sandalo per ripararlo. Nel riparare il sandalo, il ciabattino si bucò con l'ago della mano sinistra e il sangue cominciò a scorrere e il ciabattino urlò di dolore. Allora l'apostolo di Dio mescolò un po' di polvere con la sua saliva e unse la mano ferita e all'improvviso la mano tornò integra. Stupito da questo miracolo, il ciabattino invitò Marco a casa sua. Sentendo l'omelia di Marco, Aniano [questo era il nome del ciabattino] fu battezzato, lui e tutta

la sua famiglia. Aniano mostrò tanta virtù e tanto zelo per l'opera di Dio che San Marco lo consacrò vescovo. Questo santo uomo fu il secondo vescovo della Chiesa di Alessandria.

Inno di lode

IL SANTO APOSTOLO ED EVANGELISTA MARCO

L'evangelista Marco è volato in Egitto
Come un'ape verso il miele. E l'Egitto sperimentò
La dolcezza del miele di Cristo; la dolcezza della conoscenza
viva,
E il popolo cominciò a stupirsi di Cristo:
di come Egli, nella sua divina sollecitudine, si sia incarnato
Come si sia umiliato per la salvezza dell'uomo,
e come risuscitò nella gloria e nella potenza.
Attraverso le fitte tenebre, fino ad ora, abbiamo camminato!
Gli egiziani dissero: "E ora per noi sorge il sole".
Ralleghiamoci, o popolo, di questo giorno splendente!
Ma il suo meraviglioso raccolto, Marco lo inaffiò con il suo
sangue,
E a causa di ciò, tutti gli idoli crollarono.
E l'Egitto, la terra dei faraoni, fu battezzata.
divenne il campo di Dio, la Chiesa apostolica.

Riflessione

Il diavolo trova subito lavoro per le mani oziose e l'angelo trova subito lavoro per le mani diligenti. In questo mondo in continuo movimento e cambiamento l'uomo, che lo voglia o no, deve sempre essere impegnato, sia in opere buone che in opere cattive. L'uomo ozioso, in realtà, non è pigro. È un diligente lavoratore del diavolo. Un corpo e un'anima oziosi sono il campo più adatto per l'aratura e la semina del diavolo. Sant'Antonio il Grande diceva: "Il corpo ha bisogno di essere sottomesso e immerso in fatiche prolungate". Sant'Efrem il Siro insegna: "Insegnati a lavorare, così non dovrai imparare a mendicare". Tutti gli altri Santi Padri, senza eccezione, parlano della necessità del lavoro per la salvezza dell'anima dell'uomo. Gli apostoli e tutti i santi ci danno l'esempio di

un lavoro spirituale e fisico continuo e concentrato. Che l'uomo ozioso, con la sua pigrizia, non allunghi la sua vita sulla terra ma la accorci, è chiaramente dimostrato dalla longevità di molti santi, i più grandi lavoratori tra i lavoratori del mondo.

Contemplazione

Contemplare il Signore Gesù risorto:

1. Come la sua risurrezione ci incita e ci rafforza per ogni opera buona, fisica e spirituale;
2. Come la sua risurrezione illumini ogni nostra opera buona con la luce della speranza nel Dio vivente, che conta le nostre opere, le misura e le conserva per il giorno del giudizio.

Omelia

Sull'amore degli apostoli per le fatiche

“Né abbiamo mangiato il cibo ricevuto gratuitamente da tutti. Al contrario, con fatica e affanno, notte e giorno, lavoravamo per non appesantire nessuno di voi” (2 Tessalonesi 3,8).

Prima adempiere e poi insegnare. Tutti gli apostoli e tutti i santi di Dio si sono attenuti a questa regola. Così, l'apostolo Paolo, ancor prima di pronunciare il comando: “Se qualcuno non è disposto a lavorare, neppure mangi” (2 Tessalonesi 3,10), dichiara per sé e per i suoi assistenti nella predicazione che non mangiavano il pane di nessuno gratuitamente, ma che con lo sforzo e il lavoro si guadagnavano il pane. “Notte e giorno abbiamo lavorato!”. Ecco i veri lavoratori! Ecco le api portatrici di miele di Cristo! Fatica quotidiana e notturna: dov'è il loro tempo per il peccato? Fatica quotidiana e notturna: dov'è il loro spazio per il peccato? Fatica quotidiana e notturna: dove il diavolo può tessere il suo nido di passioni? Fatica quotidiana e notturna: dov'è il loro motivo di scandalo?

In alcuni monasteri egiziani e palestinesi vivevano circa diecimila monaci. Tutti vivevano del lavoro delle loro mani: della tessitura, di alveari, di cesti, di stuoie e di altri tipi di lavori manuali. Fatica quotidiana e notturna e preghiera quotidiana e notturna. Quando un monaco vendeva i suoi alveari in città a un prezzo superiore a quello stabilito dall'abate, il monaco veniva punito. Per gli asceti non si trattava di arricchimento, ma solo del nutrimento più essenziale e degli abiti più semplici. In questo, gli asceti erano e sono i veri seguaci del grande apostolo.

Fratelli, fuggiamo dalla pigrizia come da una caverna di bestie selvatiche. Se per caso cadiamo in una caverna di bestie selvatiche, fuggiamo rapidamente da essa, prima che le bestie selvatiche sigellino completamente l'ingresso. La caverna è la dimora in cui l'uomo pigro cerca di riposare. Le bestie selvatiche sono spiriti maligni che, in tale dimora, si sentono più a casa loro che vicino al loro re nell'Ade.

O Signore, che sei meraviglioso in tutte le opere della tua creazione, risvegliaci dalla pigrizia e incoraggiaci al lavoro notturno e quotidiano con il tuo incoraggiante Spirito Santo.

21 APRILE

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

21 Aprile secondo l'antico calendario della Chiesa

1. LO IEROMARTIRE GENNARO E ALTRI CON LUI



Questo santo era vescovo di Benevento, in Italia. Al tempo della persecuzione sotto Massimiano, Gennaro fu portato davanti al tribunale e sottoposto a varie torture, che sopportò senza colpa e con pazienza. Quando lo gettarono nel fuoco, questo fu raffreddato da una rugiada invisibile e il martire rimase illeso in mezzo alle fiamme, cantando lodi a Dio. Poi raschiarono il suo corpo con spazzole di ferro finché le ossa non divennero bianche, cosa che il martire sopportò con innocenza e pazienza. Il suo diacono Festo e il suo lettore Desiderio assistettero alle sofferenze del martire e piansero per il loro padre spirituale. Poi anche loro furono legati e, insieme al vescovo Gennaro, furono portati nella città di Pozzuoli [Puteoli, vicino a Napoli] e messi in prigione. In questa stessa prigione si trovavano i diaconi di Pozzuoli Proculo e Sussio e due laici cristiani, Eutichio e Acuzio, per amore di Cristo. Il giorno dopo tutti e sette furono gettati in pasto alle belve, ma le belve non li toccarono. Furono tutti decapitati e i cristiani della città di Napoli portarono segretamente il corpo di San Gennaro nella loro città e lo seppellirono onorevolmente in chiesa. Fino ad oggi numerosi miracoli si sono verificati sulla tomba di questo santo. Tra i tanti miracoli se ne ricorda uno in particolare: Una povera vedova, il cui unico figlio era morto, prese l'icona di San Gennaro dalla chiesa e la pose sul corpo

del figlio morto, singhiozzando e pregando il santo, e il figlio tornò in vita. San Gennaro patì onorevolmente nell'anno 305 d.C.

2. IL SANTO MARTIRE TEODORO E ALTRI CON LUI

Teodoro soffrì per la fede cristiana a Perga, in Panfilia, durante il regno dell'imperatore Antonino. Teodoro era giovane e di bell'aspetto. Quando il governatore di quella provincia lo scelse, insieme ad altri giovani, per essere inviato alla corte imperiale per il servizio, Teodoro si oppose e dichiarò di essere cristiano. Per questo motivo, fu sottoposto a molti tipi di torture e poi fu gettato nel fuoco. Ma l'acqua sgorgava dal terreno e spegneva il fuoco. Il governatore attribuì questo fatto a qualche magia di Teodoro, ma il martire disse: "Questa non è opera del mio potere, ma di Cristo, mio Dio. Se volete conoscere la potenza dei vostri dei, accendete un altro fuoco e gettatevi dentro uno dei vostri soldati. Allora spero che vedrete la potenza dei vostri dèi e l'onnipotenza del mio Dio". In effetti, il governatore voleva gettare nel fuoco uno dei suoi soldati, ma essi, spaventati, lo implorarono di gettare al suo posto Dioscoro, il sacerdote pagano. Il sacerdote pagano pregò allora il governatore di gettare nel fuoco l'idolo di Zeus e gli altri idoli, perché se fossero stati dei, si sarebbero facilmente salvati. Dioscoro disse questo perché si era rivolto a Cristo nel suo cuore, avendo visto il miracolo avvenuto con San Teodoro. Venuto a conoscenza di ciò, il governatore condannò Dioscoro alla morte per rogo. Furono consegnati alla morte dal governatore anche Teodoro e due soldati, Socrate e Dionigi, oltre alla madre di Teodoro, Filippa. Teodoro fu crocifisso su una croce, sulla quale spirò il terzo giorno. Socrate e Dionigi furono trafitti con una lancia e Filippa fu decapitata. Tutti furono incoronati con corone di gloria nel Regno di Cristo.

Inno di lode

SANTO TEODORO MARTIRE

*“Io servo un Re e non posso servirne un altro;
Io servo il Cristo vivente, il Signore e Dio!”.*
Così disse Teodoro al governatore romano.
*Il governatore lo guardò come un bel quadro,
e cominciò dapprima a dissuaderlo con calma,
ma tutti i tentativi di dissuasione non servirono a nulla.*
*In una fornace ardente con due compagni,
Teodoro si riempì la bocca di salmi.*
*Sul terribile fuoco Dio versò una fredda rugiada,
In mezzo al fuoco Teodoro pregò il suo Signore,
di rivedere sua madre prima della sua morte:*
“Secondo la tua misericordia, o Dio, fa’ questo per me!”.
*E la madre apparve davanti al figlio nella fornace;
Si dissero l’un l’altro quello che c’era da dire.*
*Il governatore convocò l’anziana Filippa;
che rispose obbediente.*
*“Ti ho chiamato”, disse il governatore, “per consigliare tuo
figlio
di rinnegare apertamente il Nazareno
e di riconoscere gli dèi dell’Impero Romano...
Se non vuoi che tuo figlio muoia”.*
*E Filippa rispose: “Prima di darlo alla luce,
ho pregato Dio: “Abbi pietà, Signore!”.*
*E ho ricevuto la risposta che sarei vissuta
per vedere mio figlio crocifisso per Cristo.*
*Ed è per questo che ora sono indifferente alla morte;
Per la morte di entrambi sono grata a Dio”.*

Riflessione

“Custodisci il tuo cuore!”. Queste parole sono state pronunciate in passato da asceti esperti. Padre Giovanni di Kronstadt dice la stessa cosa ai nostri giorni: *“Il cuore è raffinato, spirituale e celeste per natura. Custodiscilo. Non sovraccaricarlo, non rendetelo terreno; siate moderati al*

massimo nel cibo e nelle bevande, e nei piaceri corporei in generale. Il cuore è il tempio di Dio. Se qualcuno profana il tempio di Dio, Dio lo distruggerà (1 Corinzi 3,17)". L'esperienza spirituale nell'antichità e l'esperienza spirituale nel nostro tempo sono identiche, a condizione che sia identica la confessione di fede. La conoscenza celeste a cui giungevano gli asceti di un tempo non differisce dalla conoscenza celeste a cui giungono gli asceti di oggi. Infatti, come Cristo è lo stesso oggi e domani, così è per la natura umana. L'importante è che il cuore dell'uomo sia lo stesso; la sua sete e la sua fame sono le stesse; e nulla è in grado di soddisfarlo se non la gloria, la potenza e le ricchezze di Dio.

Contemplazione

Contemplare il Signore Gesù risorto:

1. Come quando è apparso agli apostoli, è apparso a tutti noi;
2. Come la sua risurrezione sia la prova della vita eterna e l'annuncio della vita eterna a tutta l'umanità.

Omelia

su Cristo nel cuore dei fedeli

"Affinché Cristo abiti nei vostri cuori mediante la fede" (Efesini 3,17).

Non ha Cristo chi lo ha solo sulla lingua. Non ha Cristo nemmeno chi lo ha solo sulla carta. Né ha Cristo chi lo ha solo sul muro. Né ha Cristo chi lo ha solo in un museo del passato. Ha veramente Cristo chi lo ha nel cuore. Perché Cristo è Amore e il trono dell'Amore è il cuore.

Se Cristo è nel vostro cuore, allora, per voi, è Dio. Se è solo sulla lingua, o sulla carta, o su un muro, o in un museo del passato – e anche se lo chiamate Dio – per voi è solo un

giocattolo. Attento dunque, o uomo, perché nessuno può giocare con Dio senza essere punito.

Il cuore è un organo apparentemente stretto, ma Dio può abitare in esso. Quando Dio abita in esso, allora è pieno, e pieno fino a traboccare, e nient'altro può stare in esso. Se, invece, tutto il mondo vi si insediasse, rimarrebbe vuoto senza Dio.

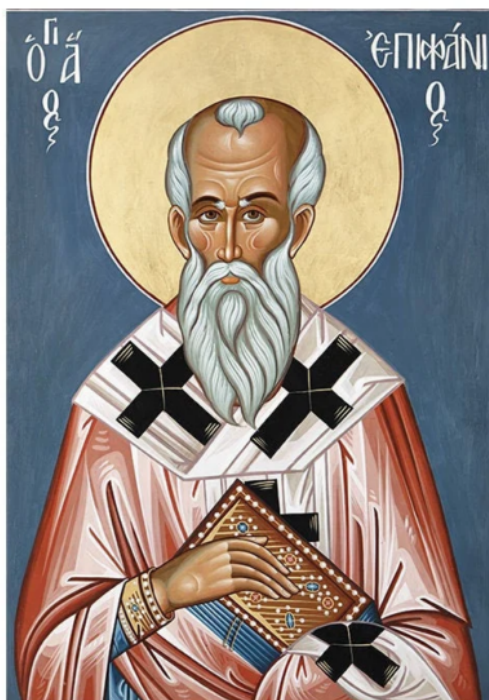
Fratelli, lasciate che Cristo, il Signore risorto e vivente, riversi la fede nei vostri cuori, e i vostri cuori saranno riempiti, e riempiti fino a traboccare. Egli non può entrare e abitare nei vostri cuori se non attraverso la vostra fede. Se non possedete la fede, Cristo rimarrà solo sulla vostra lingua, o sulla carta, o sul muro, o in un museo del passato. Quale beneficio ne trarrete? Che vantaggio c'è nel tenere la vita sulla lingua e la morte nel cuore? Infatti, se avete il mondo nel cuore e Cristo sulla lingua, avete la morte nel cuore e la vita sulla lingua. L'acqua sulla lingua dell'assetato non serve. Lasciate che il Cristo vivente entri nel vostro cuore e sarete permeati dalla verità e sentirete una dolcezza indicibile.

O Signore risorto, purifica il nostro cuore dagli ospiti mortali che lo abitano e prendi Tu stesso dimora in esso, affinché possiamo vivere e glorificarci.

A Te sia gloria e lode per sempre. Amen.

EPIFANIO

ἅγιος Ἐπιφάνιος



Il Santo Epifanio nacque dopo il 310 d.C. a Eleuteropoli in Palestina e probabilmente fu discepolo del grande Ilarione, padre dei monaci di Terra Santa. Fu monaco in Egitto, e poi fondò un monastero in Palestina, vicino alla sua città natale, tra Gaza e Gerusalemme. Nel 367 fu ordinato vescovo di Costanza (Salamina) in Cipro. Scrisse attorno al 374 un primo compendio contro le eresie, intitolato "l'Ancora della Fede", e subito dopo il poderoso "Panarion" in tre libri, nei quali sono descritte 80 eresie. Si addormentò nel Signore nel 403.

1. Il santo vescovo Epifanio racconta che alcuni corvi, volando intorno al tempio di Serapide, alla presenza del beato Atanasio il Grande, gridavano senza interruzione: "Cra, Cra". Allora alcuni pagani, in piedi davanti al beato Atanasio, gridarono: "Vecchio malvagio, dicci cosa gridano questi corvi". Egli rispose: "Questi corvi stanno dicendo: "Cra, cra", e nella lingua ausonica (italica) questa parola significa "domani". E aggiunse: "Domani vedrete la gloria di Dio". Subito dopo fu annunciata la morte dell'Imperatore Giuliano. A questa notizia corsero tutti al tempio di Serapide gridando contro di lui e dicendo: "Se non lo volevate, perché avete accettato i suoi doni?".

2. Gli stessi raccontano che ad Alessandria c'era un auriga, la cui madre si chiamava Maria. Durante un combattimento equestre ebbe una caduta. Poi, rialzandosi, superò gli uomini che lo avevano abbattuto e riportò la vittoria. La folla gridava: "Il figlio di Maria è caduto; è risorto ed è il vincitore". Mentre si sentivano ancora queste grida, una notizia attraversò la folla in relazione al tempio di Serapide: il grande Teofilo era andato a rovesciare la statua di Serapide e si era fatto padrone del tempio.

3. Il beato Epifanio, vescovo di Cipro, si sentì dire questo dall'abate di un monastero che aveva in Palestina: "Per le vostre preghiere non trascuriamo il nostro turno di salmodia stabilito, ma siamo molto attenti a recitare Terza, Sesta e Nona". Allora Epifanio li correggeva con il seguente commento: "È chiaro che non vi preoccupate delle altre ore del giorno, se smettete di pregare. Il vero monaco deve avere continuamente nel cuore la preghiera e la salmodia".

4. Un giorno sant'Epifanio mandò qualcuno da Abba Ilarione con questa richiesta: "Vieni e vediamoci prima di lasciare il corpo". Quando arrivò, si rallegrarono della reciproca compagnia. Durante il pasto fu portato loro un pollo; Epifanio lo prese e lo diede a Ilarione. Allora il vecchio gli disse: "Perdonami, ma da quando ho ricevuto l'abito non ho più mangiato carne uccisa". Il vescovo rispose: "Da quando ho preso l'abito, non ho permesso a nessuno di andare a dormire lamentandosi di me e non sono andato a riposare lamentandomi di qualcuno". Il vecchio rispose: "Perdonami, il tuo modo di vivere è migliore del mio".

5. Lo stesso anziano disse: "Melchisedec, immagine di Cristo, benedisse Abramo, padre degli Ebrei; quanto più la verità stessa, che è il Cristo, benedice e santifica tutti coloro che credono in essa".

6. Lo stesso anziano disse: "La cananea grida e viene ascoltata; (Mt 15) la donna con l'emissione di sangue tace e

viene chiamata beata; (Lc 8) il fariseo parla e viene condannato; (Mt 9) il pubblicano non apre la bocca e viene ascoltato". (Luca 18)

7. Lo stesso anziano disse: "Davide, il profeta, pregava a notte fonda; svegliandosi nel cuore della notte, pregava prima del giorno; all'alba del giorno stava davanti al Signore; nelle ore piccole pregava, la sera e a metà giornata pregava di nuovo, e per questo diceva: "Sette volte al giorno ti ho lodato"". (Sal 118,164)

8. Ha anche detto: "L'acquisizione di libri cristiani è necessario per coloro che possono usarli. Infatti, la sola vista di questi libri ci rende meno inclini al peccato e ci incita a credere più fermamente nella giustizia".

9. Ha anche detto: "La lettura delle Scritture è una grande salvaguardia contro il peccato".

10. Disse anche: "È un grande tradimento della salvezza non conoscere nulla della legge divina".

11. Ha anche detto: "L'ignoranza delle Scritture è un precipizio e un abisso profondo".

12. Lo stesso Abba disse: "I giusti peccano con la bocca, ma gli empi peccano con tutto il corpo". Ecco perché Davide canta: "Poni, Signore, una guardia davanti alla mia bocca e custodisci la porta delle mie labbra". (Sal 140,3) E ancora: "Farò attenzione alle mie vie per non peccare con la mia lingua". (Sal 38,1)

13. Qualcuno gli chiese: "Perché nella Legge ci sono dieci comandamenti e nove beatitudini?". Rispose: "Il Decalogo corrisponde al numero delle piaghe d'Egitto, mentre la figura delle Beatitudini è tre volte l'immagine della Trinità".

14. Qualcun altro gli domandò: "Basta un uomo giusto per placare Dio?" Egli rispose: "Sì, perché egli stesso ha

scritto: “Trovate un uomo che viva secondo giustizia e io perdonerò tutto il popolo””. (Ger 5,1)

15. Lo stesso Abba disse: “Dio rimette i debiti dei peccatori che sono penitenti, per esempio la donna peccatrice e il pubblicano, ma all’uomo giusto chiede addirittura gli interessi. Così dice ai suoi apostoli: “Se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete mai nel regno dei cieli”. (Mt 5,20)

16. Disse anche: “Dio vende la giustizia a un prezzo molto basso a coloro che vogliono comprarla: un piccolo pezzo di pane, un mantello di nessun valore, una tazza di acqua fredda, un’elemosina”.

17. E aggiunge: “L’uomo che riceve qualcosa da un altro a causa della sua povertà o dei suoi bisogni ha lì la sua ricompensa e, poiché si vergogna, quando la restituisce lo fa in segreto. Ma per il Signore Dio è il contrario: riceve in segreto, ma ripaga alla presenza degli angeli, degli arcangeli e dei giusti”.

DOULAS

ἄββᾶς Δουλᾶς



1. Abba Doulas disse: "Se il nemico ci induce a rinunciare alla nostra esichia, non dobbiamo ascoltarlo, perché nulla è uguale a questa solitudine e alla privazione del cibo. L'una e l'altra si uniscono per combattere il nemico. Perché rendono acuta la visione interiore".

2. Disse anche: "Staccati dall'amore della moltitudine di relazioni, perché il tuo nemico non metta in discussione il tuo spirito e non turbi la tua pace interiore".